

Reati da cani

A vent'anni dal varo della legge antirandagismo, sono ancora 600mila i quattro zampe. E quelli nei **canili** non se la passano bene. Come dimostrano i Nas

di **Maddalena Di Tolla Deflorian**

La legge 281 del 1991 che doveva eliminare il randagismo ha fallito. Attribuiva ai comuni la responsabilità di costruire e gestire canili adeguati, ridurre il numero dei randagi attraverso la sterilizzazione e favorire le adozioni. Ma nonostante siano passati ormai quasi vent'anni sono ancora 600mila i cani senza padrone, dei quali 150mila chiusi nei canili. Il business che ruota attorno ai canili lager muove 500 milioni di euro, soldi pubblici, come riportato nel Rapporto Zoomafia Lav 2010. Molti comuni demandano ai privati la gestione dei canili. E spesso sono i volontari a supplire alle carenze dello Stato per le adozioni e le cure dei cani.

Novantasette strutture chiuse, 13.157 cani sequestrati, questo il bilancio dei controlli effettuati dai Carabinieri del Nas fra luglio e settembre 2009. Che hanno portato all'accertamento di ben 972 infrazioni: 717 di natura amministrativa e 255 di natura penale. I reati penali sono la detenzione dei cani in condizioni tali



Detenere i cani in condizioni degradanti è reato penale. Qui sopra, Patrizia Cami

Esperimenti randagi

* Una minaccia incombe sui cani randagi: l'approvazione in settembre della revisione della Direttiva europea (86/60/UE) sulla "protezione degli animali utilizzati per fini sperimentali o altri fini scientifici", che continua a permettere l'uso di cani e gatti, compresi i randagi. In Italia si scoprono allevamenti e canili lager, traffici di cuccioli (ora proibiti da una legge) e interessi della malavita nel traffico di animali. E la situazione non è migliore in altri paesi Ue. In Romania (dove opera Save the dogs, con varie denunce di abusi) o in Spagna o in Croazia la situazione dei randagi è drammatica: sono tantissimi, mancano campagne pubbliche di sterilizzazione, i canili sono pessimi. La revisione della Direttiva è entrata in vigore il 9 novembre, agli stati membri sono concessi due anni per recepirla, anche in termini più restrittivi.

da non garantire loro incolumità e benessere psicofisico, la falsificazione di modelli all'anagrafe canina, l'uso di medicinali scaduti, l'esercizio abusivo della professione veterinaria, la vendita di cani privi della documentazione di identificazione. «Il problema dei cani lombardi è soprattutto dentro i canili, dove il benessere a volte è negato o scarso. Molti cani rischiano di restarci a vita, senza programmi per le adozioni», spiega Patrizia Cami, presidente dell'associazione Il cercapadrone onlus che opera in canili convenzionati con vari comuni del milanese e del pavese. «Alcune strutture sono vecchie, prive di adeguati spazi per l'attività motoria e di box idonei – riprende Cami – La legge regionale del 2006 e il regolamento del 2008 hanno introdotto dei paletti, ma non tutti i canili provvedono nei tempi stabiliti. Le gare d'appalto sono spesso al ribasso: le cifre proposte dai privati sono a volte minime, il miglior offerente vince, e per

la cruda logica di mercato ai cani non può essere garantito il doveroso benessere. Le convenzioni stipulate dai Comuni a volte non prevedono specifici accordi sulle responsabilità veterinarie e sono ancora poche le amministrazioni che monitorano costantemente la condizione dei randagi». E in altre parti d'Italia

la situazione non è certo migliore. «La realtà della regione Lazio non incoraggia l'ingresso dei cittadini nei canili né l'adozione dei cani – racconta Alessio Contini Cadeddu, presidente dell'Associazione canili Lazio – Le strutture si trovano in posti difficilmente raggiungibili e mal segnalati. Le condizioni in cui sono tenuti gli animali in gran parte dei canili scoraggiano i pochi che si avventurano. Per molti gestori privati il randagismo è un business con elevati margini di guadagno rispetto alle rette versate dai Comuni, che sono incompatibili con il benessere animale». Un passo avanti a livello normativo è stato fatto con l'introduzione di una Direttiva regionale nel 2010 che stabilisce linee di comportamento per gli operatori coinvolti nella gestione del randagismo. «Però – conclude Contini Cadeddu – la maggior parte degli enti, comuni, asl e gestori privati, non si è ancora adeguata e continua ad operare in maniera illecita». ■